

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Un manoscritto inesplorato del Philogelos: un primo sondaggio

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1611960> since 2016-11-14T17:06:32Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Un manoscritto inesplorato del *Philogelos*: un primo sondaggio

Com'è noto, la tradizione del *Philogelos*, l'unica vera e propria raccolta di facezie giuntaci dall'antichità e problematicamente attribuita agli oscuri Ierocle e Filagrio, si divide in due rami<sup>1</sup>.

Da un lato si colloca una recensione più ampia (comprendente un totale di 270 facezie se si segue l'edizione di Dawe) e in genere ritenuta più antica, detta *a*<sup>2</sup>. Il suo rappresentante principale e più completo è il codice Paris, Bibliothèque Nationale, Suppl. Gr. 690 (indicato come A), pergameneo, datato tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo<sup>3</sup>, che giunse a Parigi da un monastero del monte Athos alla metà dell'Ottocento<sup>4</sup> e contiene, oltre a materiale esopico, il testo più completo del *Philogelos*. Alla recensione A fanno capo anche i codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gr. 112 (C), del quattordicesimo secolo, e München, Bayerische Staatsbibliothek, Gr. 551 (M), risalente al quindicesimo secolo, contenente tra l'altro anche le favole di Esopo ed una traduzione di *Kalila e Dimna*.

Una recensione più ristretta (comprende solo 69 storie, undici delle quali però non sono attestate in *a*<sup>5</sup>) e apparentemente più tarda (ma in più di un caso utile per emendare o integrare il testo dell'altra recensione quando i testimoni ne sono irrimediabilmente corrotti), detta *b* (in precedenza  $\beta$ ), è rappresentata da tre codici del quindicesimo secolo: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. Gr. 192 (V); Modena, Biblioteca Estense Universitaria, a.P.7.16 = Puntoni 35 (E) e, con un numero ridotto di facezie, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatinus Gr. 146 (P).

In una posizione intermedia si colloca infine il codice più antico, risalente al X-XI secolo, ossia New York, Pierpont Morgan Library, M.397 = Cryptoferratensis A 33 (G), pergameneo, trafugato dal monastero di Grottaferrata durante il periodo napoleonico. Nell'ultima pagina di tale manoscritto (112<sup>v</sup>), senza alcun titolo, compaiono sette facezie ricavate dal *Philogelos*,<sup>6</sup> la prima delle quali non è presente in alcun altro testimone (si tratta della n. 265),<sup>7</sup> mentre l'ultima si interrompe a metà, facendo sospettare una perdita. G, nei quattro casi in cui presenta storielle attestate in entrambe le recensioni, concorda per ben tre volte con *b*, che pure, si è visto, usualmente è considerata frutto di una rielaborazione posteriore.

Esistono inoltre alcuni *descripti* e altri manoscritti, in genere piuttosto recenti, che non sono stati collazionati<sup>8</sup>. Tra questi testimoni negletti si trova, tuttavia, un codice di un certo interesse che, curiosamente, sembra essere sfuggito sino a oggi all'attenzione degli studiosi, al punto che non viene nemmeno menzionato dagli editori del *Philogelos*. Si tratta di Ferrara, Biblioteca Comunale

<sup>1</sup> Cfr. almeno B.E. Perry, *On the Manuscripts of the Philogelos*, in *Classical Studies in Honor of William Abbott Oldfather*, Urbana 1943, pp. 157-66 (d'ora in avanti citato come "Perry"); *Philogelos: der Lachfreund*, ed. A. Thierfelder, Munich 1968 (d'ora in avanti citato come "Thierfelder"), pp. 129-146; Id., s.v. *Philogelos*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Supplementband 11, Stuttgart 1968, cc. 1062-1068: 1063-1064; *Philogelos*, ed. R.D. Dawe, Monachii et Lipsiae, 2000 (d'ora in avanti citato come "Dawe"), pp. V-XVI; M. Andreassi, *Le facezie del Philogelos: barzellette antiche e umorismo moderno*, Lecce 2004, pp. 27-28.

<sup>2</sup> Così nell'edizione di Dawe; cfr. anche Id., *Textual Observations on Philogelos*, GRBS 38.3 (1997), pp. 307-324: 307. Occorre peraltro osservare che l'uso di *a* e *b* per indicare le due recensioni si presta in qualche modo a confusioni, e dunque c'è da chiedersi se, tornando in qualche modo all'*usus* di Thierfelder, non convenga adottare le sigle  $\alpha$  e  $\beta$  per indicare le due recensioni.

<sup>3</sup> Sulla datazione del codice A si veda in ultimo la dettagliata messa a punto di M. D'Ambrosi, *Giorgio Pisida, epigr. XCVI Sternbach (= 11 Tartaglia): nota metrico-testuale*, Rivista di studi bizantini e neoellenici n.s. 47 (2010), pp. 5-29: 9-10 n. 4.

<sup>4</sup> Sul personaggio dell'intermediario-compratore Minoide Minas e sulle attività poco chiare che lo videro protagonista, cfr. Perry, pp. 159-60.

<sup>5</sup> Si tratta dei nn. 253-9 e 261-4 secondo la numerazione di Dawe.

<sup>6</sup> Si tratta dei nn. 22, 24, 29, 34, 104, 106, 265.

<sup>7</sup> Sul manoscritto G cfr. anche B. Baldwin, *John Tzetzes and the Philogelos*, Byzantion 56 (1986), pp. 339-41, e N.G. Wilson, *Filologi bizantini*, ed. it., Napoli 1989, p. 324.

<sup>8</sup> Per un elenco di *codices descripti* o molto recenti, si rimanda a Thierfelder, pp. 132-134.

Ariosteia, Cl. II 117, risalente al XIV secolo (probabilmente agli ultimi decenni)<sup>9</sup>, cartaceo, rubricato, che alle pagine 139<sup>v</sup>-144<sup>v</sup><sup>10</sup> riporta 71 facezie introdotte dal titolo Ἐκ τοῦ Ἱεροκλέους συντάγματος Φιλόγελως ὅσπερ ἐντυχῶν σωφρόνως μειδιάσει<sup>11</sup>. Il titolo si presenta vicino ma non esattamente corrispondente a quello di V (Ἐκ τοῦ Ἱεροκλέους συντάγματα ὅσπερ ἐντυχῶν τις σωφρόνως μειδιάσει), rispetto al quale aggiunge il titolo dell'opera (Φιλόγελως), altrimenti attestato dai soli codici A ed M<sup>12</sup>. Fin dall'*incipit*, dunque, sembra di notare che il manoscritto di Ferrara (per cui si propone la sigla F) sia molto vicino alla recensione *b* ma presenti punti di contatto anche con la *a*, e quest'impressione è rafforzata se si esaminano i contenuti.

Nella seguente tabella vengono indicate, facendo riferimento alla numerazione adottata da Dawe, le facezie e i titoli delle sezioni presenti in F e quelli attestati nella recensione *b* (rappresentata, come già accennato, dai manoscritti EPV).

Manoscritto F	Recensione <i>b</i>
1 (f. 139 <sup>v</sup> )	-
2	2
4	4
5	5
34	34
37	37
253 (f. 140 <sup>r</sup> )	253
8	8
9	9
41	41
11	11
14	14
15	15
45	45
6 (f. 140 <sup>v</sup> )	6
46	46

<sup>9</sup> Il codice di Ferrara non era stato a suo tempo segnalato da E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I.1-2, Milano 1893-1896, e di quest'assenza aveva dato puntualmente notizia A. Ehrard nella sua recensione pubblicata su *Byzantinische Zeitschrift* 6 (1897), pp. 410-417, qui 413, dove per quanto riguarda le facezie del *Philogelos* si fa riferimento a "Fragmente des Hierokles". Oltre alla fondamentale scheda in E. Mioni, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, Roma 1965, pp. 99-100, tra i pochi studi che si sono occupati del manoscritto di Ferrara si può ricordare J.A.M. Sonderkamp, *Untersuchungen zur Überlieferung der Schriften des Theophanes Chrysobalantes (sog. Theophanes Nonnos)*, Bonn 1987, pp. 96-97. Il codice ferrarese contiene tra l'altro il *De natura hominis* di Melezio, la *Vita di Esopo* di Massimo Planude seguita dalle favole esopiche (che anche in altri casi si trovano associate al *Philogelos*), i *Tetrasticha* di Ignazio Diacono (favole di animali in quattro versi, perlopiù ricavate da Babrio), cinque *chreiai* ironiche di argomento latamente medico attribuite a non meglio specificati filosofi (sulle quali v. *infra*, n. 16), a un generale e all'oratore Demade collocate direttamente dopo le facezie dal *Philogelos* (le prime due ricorrono, nella medesima posizione, anche in V: cfr. *Philogelos: Hieroclis et Philagrii facetiae*, ed. A. Eberhard, Berolini 1869, pp. 71-72), il *De alimentis* di Teofane Crisobalante, e infine i *Loci communes* dello Ps.-Massimo Confessore.

<sup>10</sup> Ringrazio la dottoressa Mirna Bonazza della Biblioteca Comunale Ariosteia per avermi procurato, con squisita gentilezza, riproduzioni digitali delle pagine in questione.

<sup>11</sup> Nella trascrizione, qui e in seguito, sono state introdotte le iota sottoscritte, mancanti nel manoscritto.

<sup>12</sup> Per la precisione, A riporta Φιλόγελως ἐκ τῶν Ἱεροκλέους καὶ Φιλαγρίου γραμματικοῦ; M Ἐκ τοῦ Φιλογέλου· περὶ σχολαστικῶν (con l'aggiunta in margine ἐκ τῶν τοῦ Ἱεροκλέους καὶ Φιλαγρίου γραμματικοῦ); E Ἐκ τοῦ Ἱεροκλέους; P ha Ἱεροκλέους aggiunto dal rubricatore, mentre C e G non presentano alcun titolo. Qui e di seguito, le citazioni dal testo del *Philogelos* e dei suoi manoscritti sono ricavate dall'edizione di Dawe (con gli unici adattamenti consistenti nel rendere sottoscritte le iota ascritte e nell'inserire alcune maiuscole).

254	254
49	49
19	19
51	51
52 (ff. 140 <sup>v</sup> -141 <sup>r</sup> )	52 (assente in P)
22	22
56	56
255	255
64	-
256	256
257 (f. 141 <sup>v</sup> )	257 (assente in P)
29	29
30	30
31	31
55	55
258	258 (assente in P)
40	40
259 (ff. 141 <sup>v</sup> -142 <sup>r</sup> )	259 (assente in P)
65	65
17	17
39	39 (assente in P)
44	44 (assente in P)
227 (ff. 142 <sup>r</sup> -142 <sup>v</sup> )	227 (assente in P)
Περὶ δυσκόλων	Περὶ δυσκόλων (assente in P)
184	184 (assente in P)
187	187 (assente in P)
188	188 (assente in P)
190	190 (assente in P)
193	193 (assente in P)
191 (ff. 142 <sup>v</sup> -143 <sup>r</sup> )	191 (assente in P)
194	194 (assente in P)
-	185 (assente in P e V)
Περὶ φιλαργύρων	Περὶ φιλαργύρων (assente in P)
104	104 (assente in P)
105	105 (assente in P)
Περὶ λιμοξήρων	Περὶ λιμοξήρων (assente in P)
261	261 (assente in P)
220	220 (assente in P)
221	221 (assente in P)
223	223 (assente in P)
Περὶ ὀκνηρῶν	Περὶ ὀκνηρῶν (assente in P)
211 (ff. 143 <sup>r</sup> -143 <sup>v</sup> )	211 (assente in P)
212	212 (assente in P)
213	213 (assente in P)
229	229 (assente in P)
244	244 (assente in P)
245	245 (assente in P)
Περὶ μισογυναίου	Περὶ μισογυναικῶν ἀνδρῶν (assente in EP)
247	247 (assente in P)

248	248 (assente in P)
Περὶ εὐτραπέλων	
141 (ff. 143 <sup>v</sup> -144 <sup>r</sup> )	-
	Περὶ εὐτραπέλων (assente in P)
239	239 (assente in P)
143	143 (assente in P)
262	262 (assente in P)
151b	151b (assente in P)
263	263 (assente in P)
146	146 (assente in P)
151	151 (assente in P)
264 (ff. 144 <sup>r</sup> -144 <sup>v</sup> )	264 (assente in P)
149	149 (assente in P)
152	152 (assente in P)

Come si può notare, la sequenza è vicinissima a quella della recensione *b*, con particolare riferimento ai manoscritti EV. Non c'è, tuttavia, una corrispondenza esatta: non solo *b* presenta una facezia in più rispetto a F (si tratta della 185, peraltro tramandata esclusivamente da E), ma soprattutto F contiene tre storielle che, fino a oggi, erano ritenute di esclusiva pertinenza della recensione *a*. Si tratta di 1, 64 e 141, per le quali non sarà dunque fuori luogo riportare il testo del manoscritto.

1. Σχολαστικὸς ἀργυροκόπῳ ἐπέταξε λύχνον ποιῆσαι. Τοῦ δέ, ἐρωτήσαντος πηκίλου μεγέθους, εἶπεν αὐτῷ· Πρὸς ὀκτῶ ἀνθρώπους.

Il testo corrispondente della recensione *a*, in questo caso rappresentata dai manoscritti A ed M, è il seguente: Σχολαστικὸς ἀργυροκόπῳ ἐπέταξε λύχνον ποιῆσαι. Τοῦ δὲ ἐξετάσαντος πηλίκον ποιήσει, ἀπεκρίνατο· Ὡς πρὸς ὀκτῶ ἀνθρώπους. Si nota che il testo è in larga misura corrispondente; in F si segnala la lezione erronea πηκίλου, dovuta a metatesi<sup>13</sup>.

64. Σχολαστικὸς βράκας ὠνήσατο· στενῶν οὖν οὐσῶν, ἐδρωπάκιζεν αὐτάς.

Il testo corrispondente, veicolato dal solo manoscritto A, recita Σχολαστικὸς βράκας ἀγοράσας, ἐπεὶ δὲ στενάς οὔσας μόγις ὑπεδύσατο, ἐδρωπακίσατο (Boissonade; ἐδροπακίσατο A). Anche in questo caso l'identità della facezia è fuor di dubbio, ma è evidente come il testo di F nella parte finale sia frutto di un fraintendimento (lo scolastico, ovvero il saccente svampito protagonista della storiella, nel tentativo di indossare le brache attillate depila se stesso, non certo queste ultime!).

141. Εὐτράπελος κυβερνήτης ἐρωτηθεὶς τί φυσᾶ, εἶπε· Φάβα καὶ κρόμμου.

Il testo corrispondente, ancora una volta trasmesso dal solo manoscritto A, recita Εὐτράπελος κυβερνήτης (κυβερνίτης nel ms.) ἐρωτηθεὶς, τί φυσᾶ, εἶπε· Φάβα καὶ κρόμμου (κρόμμου nel ms.).

La presenza di queste tre facezie segna un notevole punto di contatto tra il manoscritto ferrarese e la recensione più ampia del *Philogelos*, e ne rivela dunque la natura particolarmente interessante. D'altro canto, questo non deve oscurare il fatto che F è vicinissimo alla recensione *b*, di cui

<sup>13</sup> Il medesimo errore ricorre anche nella facezia 51 (καὶ πηκίλους εἶχον τραχήλους).

condivide la maggior parte delle caratteristiche (si può pensare oltre all'ordine e all'identità delle narrazioni, anche alla *facies* testuale nella stragrande maggioranza, anche se non nella totalità, dei casi<sup>14</sup>), compresi alcuni fraintendimenti di quello che doveva essere il testo originario, e che guastano completamente il senso delle facezie<sup>15</sup>; nella stessa direzione va anche la presenza in F, in coda al testo del *Philogelos*, di cinque ulteriori storielle che hanno come comune denominatore l'ambito medico, le prime due delle quali compaiono, pur con qualche variazione testuale, anche in V<sup>16</sup>.

Tutto lascia ritenere, dunque, che per quanto *sui generis* il manoscritto ferrarese possa essere inquadrato all'interno della recensione *b*<sup>17</sup>. Esattamente in quali termini, però? Anche se non è questa la sede per un'approfondita analisi delle varianti trasmesse da F, che ci riserviamo di presentare in futuro, si può osservare preliminarmente che una serie di dati permette di scartare con sicurezza l'ipotesi che il manoscritto ferrarese possa essere un *descriptus* di EPV. Lo si può affermare sia per motivi cronologici, sia per il fatto che, oltre a fornire tre facezie in più, in vari luoghi presenta un testo superiore<sup>18</sup>, talora confermato dalla recensione *a*<sup>19</sup>. D'altro canto, non si

<sup>14</sup> La vicinanza di F alla recensione *b* risulta evidente, per fare solo un esempio, dalla *facies* della storiella 15, che nel manoscritto di Ferrara è la seguente: Σχολαστικὸς κατ'ὄναρ ἰδὼν ἦλον πεπατηκένας, καὶ δόξας ἀλγεῖν τὸν πόδα, περιεδήσατο· ἕτερος δὲ μαθὼν τὴν αἰτίαν, ἔφη· Διὰ τί γὰρ ἀνυπόδετος (*sic*) κοιμᾶσαι; Nei manoscritti AM il testo recita Σχολαστικὸς καθ'ὑπνους (καθ'ὑπνους è omissa da M) ἦλον πεπατηκένας δόξας τὸν πόδα περιέδησεν. Ἐταῖρος δὲ αὐτοῦ πυθόμενος τὴν αἰτίαν καὶ γνούς· Δικαίως, ἔφη, μωροὶ καλούμεθα· διὰ τί γὰρ ἀνυπόδητος κοιμᾶσαι; Il testo di EPV invece è il seguente: Σχολαστικὸς κατ'ὄναρ ἰδὼν ἦλον πεπατηκένας καὶ δόξας ἀλγεῖν, τὸν πόδα (ἀλγεῖν τὸν πόδα, P) περιεδήσατο. Ἐτερος δὲ μαθὼν τὴν αἰτίαν ἔφη· Διὰ τί γὰρ ἀνυπόδητος κοιμᾶσαι (P riporta καθεῦδεις, κοιμᾶσαι);

<sup>15</sup> È il caso, per esempio, della facezia 4, che nei manoscritti AM risulta Σχολαστικοῦ ἵππον (ἵππου M) πιπράσκοντος ἠρώτησέ τις εἰ πρωτοβόλος ἐστίν. Τοῦ δὲ εἰπόντος δευτεροβόλον εἶναι, εἶπε· Πῶς; Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο· Ὅτι ἅπαξ ἐμέ ἔβαλε κάτω καὶ ἅπαξ τὸν πατέρα μου. La *pointe* consiste in un gioco di parole. Nel testo greco infatti si chiede se il cavallo sia πρωτοβόλος (un aggettivo tecnico denotante l'animale che aveva messo i primi denti), e lo scolastico risponde che è δευτεροβόλος, letteralmente "che ha messo i secondi denti"; l'equivoco è giocato sulla connessione dei due aggettivi col verbo βάλλειν, "gettare (per terra)", per cui lo scolastico li interpreta come "che ha gettato per terra una volta" e "che ha gettato per terra due volte" (cfr. *Come ridevano gli antichi. Philogelos*, a cura di T. Braccini, prefazione di M. Bettini, Genova 2008, p. 104). Il senso della storiella va perduto, però, nella versione che ricorre pressoché identica in F (Σχολαστικοῦ ἵππον πιπράσκοντος ἠρώτησέ τις εἰ πρωτοβόλος ἐστίν· τοῦ δὲ, φήσαντος δευτεροβόλον εἶναι, ἔφη Πῶς οἶδας; Ὁ δὲ, ἔφη· Ὅτι ἅπαξ ἐδοῦλευσεν καὶ ἐμέ καὶ τὸν πατέρα μου) e in EPV, che hanno Σχολαστικοῦ ἵππον πιπράσκοντος ἠρώτησέ τις εἰ πρωτοβόλος ἐστίν. Τοῦ δὲ φήσαντος δευτεροβόλον εἶναι, ἔφη Πῶς οἶδας; Ὁ δὲ εἶπεν· Ὅτι (om. EP) ἅπαξ ἐδοῦλευσεν ἐμέ καὶ τὸν πατέρα μου. Risulta evidente come la *pointe* così risulti assolutamente incomprensibile a causa della presenza erronea del verbo ἐδοῦλευσεν, "asservi" (non a caso inserito tra *crucis* da Dawe), che fa presupporre un antenato comune a monte di EPVF.

<sup>16</sup> Cfr. *supra* n. 9; il testo delle brevissime narrazioni che compaiono al f. 144<sup>v</sup> è il seguente (sono state introdotte le iota sottoscritte): [1] Τῶν σοφιστῶν τις ἤρετο τοῖς μὲν νοσοῦσιν ἰατρούς, τοῖς δὲ δυστυχοῦσι, φίλους δεῖ παρεῖναι· ὡς ἰατρόν, καὶ φίλον, οὐ τὸν ιδιώτην, ἀλλὰ τὸν ὠφελιμώτατον δεῖ ἐκλέγεσθαι. [2] Φιλόσοφος ἀκούσας παρὰ ιδιώτου ὅτι γέρων γέγονεν, ἔφη· διότι σοὶ οὐκ ἐχρώμην ἰατρῶ. [3] Ὁ αὐτὸς μεμφοθεὶς ὑπὸ τινος, ὑπὸ πείραν μὴ ἐσχηκῶς αὐτοῦ μήτε βλάβης πειραθεὶς παρ'αὐτοῦ, οὕτω κωμωδεῖ αὐτὸν· εἶπεν· εἰ ἔλαβον αὐτοῦ πείραν, οὐκ ἂν ἔζων. [4] Στρατηγὸς κολακεῦων ἰατρόν, ἔλεγεν ἐπαιῶ σου τὴν ἐμπειρίαν ὅτι οὐκ ἔᾶς τοὺς ἀρρώστους κατασαπῆναι τάχιον αὐτοὺς ἀπαλλάττων. [5] Δημάδης ὁ ῥήτωρ, μακαριοτάτους εἶπεν εἶναι τοὺς ἰατρούς, ὅτι τοὺς μὲν τῶν ἀρρώστων πόμασι περιοδεύοντες, τοὺς δὲ τέμνοντες, ἄλλους δὲ καίοντες, πάντας θανατοῦσιν. Per la storiella n. 2 già Eberhard (p. 71) riportava il parallelo di Plutarco, *Apothegmata Laconica* 231A (Ἄλλου δ' ἰατροῦ εἰπόντος αὐτῷ 'γέρων γέγονας', 'διότι' εἶπεν 'οὐκ ἐχρησάμην σοὶ ἰατρῶ.').; anche la storiella n. 3 ha un parallelo nel medesimo passo, Μεμφομένου δὲ τινος αὐτὸν τῶν φίλων, διότι ἰατρόν τινα κακῶς λέγει, πείραν οὐκ ἔχων αὐτοῦ οὐδ' ἀδικηθεὶς τι, 'ὅτι' εἶπεν 'εἰ ἔλαβον αὐτοῦ πείραν, οὐκ ἂν ἔζων' (si tratta dell'*apothegma* che precede direttamente quello succitato). La storiella 4 ha invece un parallelo in un passo della *Vita di san Cirillo Fileota* di Nicola Catascepeno (42.10.25-27 ed. Sargologos, Ἐγὼ δὲ ἐπαιῶ τὴν ἐμπειρίαν τοῦ ἰατροῦ μου, ὅτι οὐκ ἔᾶ τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἀρρώστους κατασαπῆναι τάχιον αὐτοὺς τοῦ ζῆν ἀπαλλάττων), risalente al XII secolo.

<sup>17</sup> A questa conclusione era giunto lo stesso Mioni, p. 99, identificando correttamente il testo come "Hierocles, *Philogelos*, secundum recensionem cod. Vind. Phil. Gr. 192"; potendo utilizzare solo l'edizione di Eberhard, tuttavia, lo studioso non aveva potuto cogliere pienamente le peculiarità di F, delle cui facezie fornisce pure un dettagliato elenco.

<sup>18</sup> Potrebbe essere il caso, per esempio, della facezia 34, dove ὀργισθεὶς οὖν ἐξήει λέγων di F sembrerebbe preferibile a ὀργισθεὶς οὖν ἐξήλεγεν di EPV (Thierfelder non a caso metteva la *crux* prima del verbo).

può nemmeno pensare che a monte di EPV (magari con la mediazione di uno o più *codices interpositi*) si possa collocare lo stesso F, che in vari punti presenta un testo inferiore<sup>20</sup> e che non riporta la facezia 185, trädita peraltro dal solo E, e per giunta in maniera mutila. La caduta di questa storiella (attestata in forma completa in ACM) in V (oltreché in P, che tuttavia omette in blocco tutta la seconda metà delle narrazioni presenti in *b*) ed F potrebbe essere poligenetica, dal momento che sarebbe spiegabile con un *saut du même au même* dovuto al fatto che, nella recensione *b*, la facezia che precede (194) inizia anch'essa con Δύσκολος, mentre questo non si verifica nella recensione *a*, dove la storiella 185 è collocata tra la 184 (Δυσκόλω) e la 186 (Πρὸς δύσκολον) nel manoscritto A, tra la 183 (Δυσκόλω) e la 186 in M, tra la 182 (Κυμαῖος) e la 186 in C. Altrimenti, e forse meglio, seguendo l'opinione di Thierfelder<sup>21</sup> si può pensare che negli antigrafici di F e di E(P)V la facezia fosse già incompleta, e questo abbia indotto indipendentemente i copisti di F e V a non trascriverla<sup>22</sup>.

Da questo primissimo sondaggio sembrerebbe in ogni caso di poter perlomeno sospettare che i manoscritti finora noti di *b* derivino da un antenato comune all'interno del quale, tra l'altro, risultavano già cadute le tre facezie condivise invece da F e dalla recensione *a*. In questo antenato era invece conservata, verosimilmente, la facezia 185, confluita in E e caduta indipendentemente in V e in F. A loro volta, F e l'antenato comune di EPV devono dipendere da un ulteriore antenato comune, che, oltre alle facezie 1, 64 e 141, 185 e ad altri tratti vicini alla recensione *a* (scomparsi nel suo apografo dal quale dipendono EPV), dopo il *Philogelos* presentava probabilmente le storielle di argomento medico confluite in F e, parzialmente, in V. Dallo stemma risultante emerge come F costituisca dunque un ramo di *b* indipendente da quello cui fanno capo EPV, risultando così di grande importanza sia per stabilire il testo della stessa recensione *b*, sia come termine di confronto per la *constitutio textus* del *Philogelos* in generale, perlomeno nel contesto delle 71 storielle che tramanda.

Si possono solo anticipare, in questa sede, i risultati parziali di una primissima ricognizione dei possibili apporti testuali, in attesa di esporli prossimamente in uno studio più approfondito. Nella storiella 44, il testo di F recita

---

<sup>19</sup> Si può ricordare il caso della facezia 9, in cui il testo di F (διδάξει μὴ τρώγειν, οὐ παρέβαλεν αὐτῷ τροφάς) è identico a quello di AM (διδάξει μὴ τρώγειν οὐ παρέβαλεν αὐτῷ τροφάς), e pare evidenziare la natura di interpolazione del πολλά che compare in EPV (διδάξει μὴ τρώγειν πολλά οὐ παρέβαλεν αὐτῷ τροφάς). Nella facezia 45, AM ed F riportano il verbo ὀχεύεις, “montare”, senz'altro superiore rispetto all'ὀχλεύεις, “disturbare”, di EPV (forse corretto anche per *pruderie*). Un'altra occorrenza è quella della facezia 239 dove, a fronte degli incomprensibili εὐοχνώτου ed εὐοχνώτου di V ed E (stampati tra *crucis* da Thierfelder e Dawe), il manoscritto di Ferrara riporta ὄχορνώτου, nettamente più vicino alla lezione corretta di A, ὄχορνώτου, rispetto alla quale è separato solo da un banale scambio tra *rho* e *ny*.

<sup>20</sup> Si può citare per esempio l'*incipit* della facezia 19, che in F recita Σχολαστικὸς ὑπὸ δένδρον λάθρα ἐλθὼν, καὶ ὑφαπλώσας τὸν κόλπον, a fronte di Σχολαστικὸς (σχολαστικοῦ P) ἰδὼν στρουθοῦς ἐπὶ δένδρου, λάθρα ὑπεισελθὼν, ὑφαπλώσας τὸν κόλπον della recensione *b* e di Σχολαστικὸς ἰδὼν πολλοὺς στρουθοῦς ἐπὶ δένδρου ἐστῶτας, ἀπλώσας τὸν κόλπον della recensione *a*; nella facezia 211 τύλην di *b* è reso da F come πύλην, che dà un senso divertente ma è comunque inferiore (tra l'altro è spiegabile come errore paleografico) alla variante attestata nei manoscritti EV (due pigri coricati a letto, ai quali un ladro ha appena rubato la coperta, decidono di catturarlo quando verrà a prendersi anche “il materasso”, τύλην appunto, che nel contesto suona molto meglio di “porta”); nella facezia 151, che nei manoscritti AEV recita Εὐτράπελος ἰδὼν πορνοβοσκὸν μισθοῦντα μέλαιναν ἐταιρίδα εἶπε· Πόσου τὴν νύκτα μισθοῖς;, F al posto di νύκτα riporta la banalizzazione γυναικα.

<sup>21</sup> Cfr. Thierfelder, p. 161.

<sup>22</sup> Allo stesso modo, ci si potrebbe chiedere se anche la caduta delle storielle 1, 64 e 141 nei manoscritti EPV della recensione *b* non si possa almeno in qualche caso spiegare con salti da uguale a uguale (con ogni probabilità effettuati dal copista di un antenato comune). La facezia 1 (la prima in F e nella recensione *a*) inizia infatti con Σχολαστικὸς, esattamente come la 2 (con cui inizia la recensione *b*); anche la 64 inizia con Σχολαστικὸς, esattamente come la 255 e la 256, che la precedono e la seguono in *b*; la 141 inizia con Εὐτράπελος, esattamente come la 239 che la segue nella recensione *b*.

Σχολαστικὸς μετὰ τοῦ πατρὸς κοιμώμενος τῇ νυκτὶ ἀπὸ τῆς κλίνης ἀνιστάμενος, σταφυλὰς ἔτρωγεν ἐπάνω κρεμαμένης. Τοῦ δὲ πατρὸς σκανδαλισθέντος καὶ ὑπὸ χύτραν λαμπάδα κρύψαντος, ἐν τῷ ἐκεῖνον νυκτὶ ἀναστῆναι πρὸς τὸ ἔθος, ὁ πατὴρ ἄφνω τὸ φῶς ἔδειξεν. Κάκεϊνος ἐστῶς καμμῶν ἔρρεγγε κοιμᾶσθαι ποιούμενος.

Di particolare interesse è l'ultima frase, che in EV recita κάκεϊνος ἐστῶς καμμῶν ἔτρωγε (ἔτρυχε E) κοιμᾶσθαι προσποιούμενος. Il verbo ἔτρωγε è mantenuto da Dawe (Thierfelder invece, che peraltro leggeva ἔτρεχε in E, poneva la *crux*). Il punto è che F, con il suo ἔρρεγγε, concorda esattamente con i manoscritti A ed M che riportano ὁ δὲ ὀρθῶς ἐστῶς ἔρεγγε καθεύδειν προσποιούμενος. La coincidenza, veramente da manuale, tra un ramo della tradizione e un rappresentante dell'altro ramo rivela che anche in *b* si dovrebbe leggere ἔρρεγγε, e che le lezioni di E e V derivano, con ogni probabilità, da un'errata lettura del verbo influenzata anche dall'ἔτρωγεν che compare all'inizio della facezia.

Un altro caso è quella della facezia 193, che in F appare come

Δυσκόλω τις, ἐφώνει· ὁ δὲ, ἀπεκρίνατο· Οὐκ εἰμι ἔσω. Τοῦ δὲ εἰπόντος ὅτι Ψεύδη τῆς φωνῆς σου γὰρ ἀκούω, ἔφη· Κάθαρμα· εἰ μὲν ὁ παῖς μου εἶπεν, ἐπέισθης ἄν· ἐγὼ δὲ σοι οὐ φαίνομαι ἀξιοπιστότερος εἶναι;

La parte iniziale in EV risulta Δυσκόλω τις ἐφώνει· ὁ δὲ ἀπεκρίνατο· Οὐκ εἰμι ἐγώ. Quest'ultima frase non risulta molto soddisfacente, e per questo Dawe integra Οὐκ εἰμι ἐγώ <ῶδε>, basandosi sul testo di AC (Δύσκολόν τις ἐζήτει. Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο· Οὐκ εἰμι ῶδε). L'integrazione tuttavia si rivela superflua in quanto ἔσω di F si rivela nettamente superiore a ἐγώ di EV, che ne risulta una banalizzazione favorita forse anche da un errore paleografico.

La storiella 105 in F compare come

Φιλάργυρος ἐρωτηθεὶς Διὰ τί οὐδὲν ἄλλο ἐσθίεις εἰ μὴ ἐλαίας, εἶπεν· Ἴνα τὸ μὲν ἔξωθεν ὄψον ἔχω· τὸ δὲ ὀστοῦν, ἀντὶ ξύλου· καὶ ἴνα φαγὼν, μὴ ἀπονίψωμαι· ἀλλὰ τὴν κεφαλὴν ἐκμαζάμενος, ἠλειμμένος ῶ.

Rilevante è soprattutto la parte finale, giacché colma una lacuna presente invece in EV, che riportano Ἴνα τὸ μὲν ἔξωθεν ὄψον ἔχω, τὸ δὲ ὀστοῦν ἀντὶ ξύλου· καὶ ἴνα φαγὼν μὴ ἀπονίψωμαι, ἀλλὰ τὴν κεφαλὴν μου ἐκμαζάμενος... , integrato con λουτροῦ μὴ δέωμαι da Thierfelder (che peraltro integrava anche εἰς πρῶτα διὰ τὴν κεφαλὴν, accolto anche da Dawe) sulla base del testo di A (φαγὼν δέ, εἰς ἑαυτοῦ κεφαλὴν σφογγισάμενος λουτροῦ οὐκ ἐπιδέομαι).

Infine, per quanto riguarda la facezia 262, trasmessa solo dalla recensione *b*, a fronte del testo di EV che recita

Εὐτράπελος ἀποδημήσας καὶ κηλίτης (κυλίτης nei manoscritti) γενόμενος ἐπανελθὼν ἠρωτᾶτο τί ἦγαγεν. Ὁ δὲ Σοὶ μὲν, εἶπεν, οὐδέν, τοῖς δὲ μηροῖς σου (corretto in μου da Dawe, seguendo una proposta di de Rhoer) προσκεφαλᾶδιον,

il manoscritto di Ferrara invece riporta

Εὐτράπελος ἀποπηδήσας καὶ κηλήτης γενόμενος, ἠρωτᾶτο παρὰ τῆς γυναικός, τί αὐτῇ ἔφερον· Σοὶ μὲν, εἶπεν, οὐδέν· τοῖς δὲ μηροῖς σου προσκεφαλᾶδιον.



Al di là di alcune sviste ed errori di itacismo, l'elemento forse più interessante è che il testo di F pare confermare l'integrazione di Thierfelder (respinta però da Dawe), che stampava Εὐτράπελος ἀποδημίας καὶ κηλίτης γενόμενος, ἐπανελθὼν ἠρωτᾶτο <ὕπὸ τῆς γυναικός>, τί ἤγαγεν κτλ. Può sorgere il sospetto che quella di F sia in realtà un'interpolazione finalizzata a chiarire il passo, ma in ogni caso probabilmente è opportuno un supplemento di riflessione.

Questa prima serie di evidenze, per quanto parziale e limitata, sembra in ogni caso dimostrare l'importanza di F per il testo della recensione *b*, e di conseguenza del *Philogelos* in generale. Nel recensire nel 2001 l'edizione di Dawe, Victoria Jennings, pur dichiarandosene assolutamente insoddisfatta, riteneva che “the time is well overdue for scholars to stop editing this text and, rather, to examine its contents”<sup>23</sup>. La presenza di un nuovo e significativo testimone come F può tuttavia costituire un impulso a rivedere quest'ordine di priorità e a riconsiderare nuovamente il *Philogelos* anche dal punto di vista ecdotico: si auspica che queste note preliminari, alle quali si intende far seguire un lavoro più articolato, possano fornire un primo contributo verso tale obiettivo.

Tommaso Braccini

---

<sup>23</sup> La recensione, comparsa su Bryn Mawr Classical Review, è accessibile all'indirizzo <http://bmcr.brynmawr.edu/2001/2001-04-05.html> (consultato il giorno 18 aprile 2016).